

La figura dell'intellettuale nell'antico Egitto: Padiamenope e i suoi 'colleghi'

Silvia Einaudi

Introduzione

Secondo la definizione più classica e tradizionale, l'intellettuale è figura colta, amante degli studi e del sapere, autore di opere letterarie e artistiche, capace di elaborare pensieri e analisi critiche che costituiscano spunti di riflessioni per la comunità. Con la sua visione aperta sul mondo, antico e contemporaneo, e sulla mente umana, egli rappresenta un punto di riferimento e di ispirazione che può assumere particolare importanza in tempi di crisi, segnati da profondi cambiamenti e da senso di smarrimento collettivo.

In quanto tale, la figura dell'intellettuale ha ricoperto un ruolo chiave in tutte le epoche, dall'antichità ad oggi, mostrando sempre un profondo legame con il contesto storico, socio-politico e religioso (*Sitz im Leben*) in cui ha vissuto, sino a diventare – a seconda dei casi – apprezzato consigliere o feroce oppositore dei governanti.

In termini generali, e seppur con i dovuti distinguo, questo 'ritratto', che affonda le sue radici soprattutto nella cultura classica e poi nell'Illuminismo, si può applicare anche ad una civiltà molto più lontana dalla nostra, quale quella egizia.

Sapienza e intellettuali nell'antico Egitto

Nella società che per circa tre millenni si sviluppò lungo le sponde del Nilo, la figura dell'intellettuale si personificò soprattutto in due categorie



di individui: gli scribi¹ e i sacerdoti. Unici depositari di un'erudizione elitaria che veniva dal saper leggere e scrivere (si calcola che solo un'esigua minoranza della popolazione, tra l'1% e il 10% in base ai periodi, fosse alfabetizzata), essi detenevano una profonda conoscenza della lingua, dei vari tipi di testi profani e religiosi, e dei rituali di ambito templare, funerario e regale.

A fianco di una moltitudine di scribi con incarichi puramente amministrativi, che costituivano il nerbo della complessa burocrazia egizia, ve ne erano altri con doti più spiccatamente 'intellettuali', veri uomini di lettere e pensatori tra i quali si annoverano celebri 'saggi', come Hordjedef, Ptahhotep, Ipuer, Kheti.

Costoro hanno contribuito alla creazione e alla trasmissione di componimenti che rappresentano, nel loro insieme, preziose testimonianze della grande letteratura dell'Egitto antico (Cfr. Bresciani 1999; Piacentini 2010).

Tale produzione, che purtroppo ci è giunta fortemente mutilata, getta luce su una civiltà che apprezzava i frutti dell'intelletto e della fantasia umani, nonché gli insegnamenti morali che ne potevano derivare.

Questo emerge in particolare dal successo che ebbero alcuni generi letterari, primo fra tutti quello dei cosiddetti 'insegnamenti' destinati ad affermare, sotto forma di testi pseudo-educativi rivolti dai padri ai loro figli, l'importanza di valori e precetti di vita: verità, lealtà, giustizia, altruismo, conoscenza.

Da alcuni studiosi, viene fatta rientrare in questa categoria di testi 'sapienziali' anche un'opera di carattere speculativo che può essere intesa come un esempio di 'letteratura sociale': *Il dialogo di un disperato con la sua anima* (Chobanov 2015: 84-85). Di questo componimento, risalente alla XII dinastia (1939-1760 a.C.), ignoriamo l'autore, visto che l'*incipit* del testo è in lacuna. È tuttavia indubbio che chi lo ha scritto fosse un saggio, un pensatore, un intellettuale che con questo testo originale ha affrontato una

¹ Rientrano in questo gruppo, estremamente eterogeneo, anche quegli alti funzionari dello stato, come i visir, che fecero carriera proprio partendo da una formazione scribale. Come osserva Nicolas Grimal, il mestiere di scriba era infatti uno dei principali "ascensori sociali" nell'antico Egitto (Grimal 2018: 215).

questione di coscienza individuale e collettiva, forse associata ad un’epoca di crisi politica. Lo sfondo potrebbe essere quello del Primo Periodo Intermedio (2118-1980 a.C.) (Chobanov 2015: 92, 96) verso il quale l’autore mostra un atteggiamento di denuncia e sembra suggerire al lettore come si deve reagire in circostanze avverse.

Protagonista del racconto è un uomo che medita amaramente sul mondo e sull’esistenza, in un dialogo serrato con la propria anima (*ba*), che qui probabilmente impersona la sua coscienza o un diverso punto di vista sulla vita e sulla morte. L’uomo guarda con sconforto e pessimismo a una società dove i valori sono sovvertiti e in cui dominano egoismo, avidità, insolenza, ingiustizia e ci si dimentica del passato. Questo stato di cose lo induce ad anelare la morte come unica soluzione liberatoria, ma qui interviene il *ba* che celebra l’attaccamento alla vita a tutti i costi e ripudia il suicidio: questo gesto estremo impedirebbe infatti all’uomo di rinascere a nuova vita nell’aldilà.

Il testo costituisce una profonda riflessione sulla *maat*, importante concetto, personificato da una dea del pantheon egizio, che condensa in sé gli ideali di giustizia, verità ed equilibrio cosmico grazie ai quali l’universo continua a funzionare regolarmente. Questi valori sono però continuamente minacciati dall’incombere del caos (*isfet*) in un eterno e latente rischio di conflitto che costituisce il tema principale di altri componenti egizi (cf. *infra*).

La morale che l’opera sembra voler trasmettere al lettore è che gli uomini devono impegnarsi a vivere secondo *maat* anche nei momenti difficili, con spirito di sopportazione. Ciascuno deve infatti fare la propria parte nel perseguire responsabilmente quegli ideali che sono alla base della società, del vivere civile e dell’equilibrio universale.

Il *ba*, il cui ruolo è cruciale nel racconto, costituisce l’essenza e la vitalità dell’individuo che si manifesta in modo indipendente solo dopo la morte (e in questo *Il dialogo di un disperato con la sua anima* rappresenta certamente un’eccezione), ma che viene già istruita in vita, proprio grazie agli insegnamenti e alle dottrine di maestri, saggi e intellettuali.

Che questi uomini sapienti fossero stimati, ascoltati e presi a modello, è dimostrato anche da alcune opere didattiche, ad uso scolastico, note come ‘miscellanee’, particolarmente diffuse in epoca ramesside (XIX-XX dinastia:

1292-1077 a.C. circa). In queste raccolte, costituite per lo più da massime e satire destinate ai giovani scolari per istruirli sulla strada della vita, si esalta lo scriba, emblema dell'uomo saggio e dell'intellettuale, che con il suo spirito ed il suo ingegno crea opere imperiture, capaci di attraversare i secoli rendendolo immortale:

Gli scribi pieni di saggezza [...] il loro nome dura eternamente. [...] essi si sono fatti come eredi i libri e gli insegnamenti che hanno fatto. Si sono fatti come sacerdote ritualista il rotolo di papiro; della paletta di scriba han fatto il loro figlio diletto. Gli insegnamenti sono le loro piramidi, il calamo è il loro figlio, la lastra di pietra la loro sposa. [...] è pronunciato il loro nome a causa dei libri che hanno fatto, perché erano buoni, e il ricordo di colui che li ha fatti rimane eternamente e per sempre. [...] Un uomo scompare, il suo cadavere è in terra, tutti i suoi contemporanei hanno lasciato il mondo, ma lo scritto farà sì che sia ricordato nella bocca di colui che lo pronuncerà. (Bresciani 1999: 318-319)

Ascoltare gli insegnamenti impartiti da uomini colti e saggi, mettendoli in pratica, era importante per la crescita formativa dei giovani, che venivano sollecitati ad intraprendere la carriera dello scriba, intellettualmente brillante e socialmente apprezzata. Come si evince da alcuni testi didattici, questo era infatti ritenuto l'unico mestiere che potesse nobilitare l'individuo e consentirgli di essere libero. Lo studio, l'educazione e la cultura libraria rappresentavano così il percorso obbligato verso la saggezza e la conoscenza.

[...] o scriba, non essere pigro, altrimenti sarai prontamente domato. Non dare il tuo cuor ai piaceri, oppure sarai un fallimento. Scrivi con la tua mano, leggi con la tua bocca, prendi consiglio da quelli che sono più sapienti di te. [...] Persevera nel prendere consiglio. Non mancare di scrivere. Non essere disgustato. Da' il tuo cuore ad ascoltare le mie parole: le troverai come una cosa utile. (Bresciani 1999: 326-327)

A tali opere, altre se ne aggiungono dai contenuti più svariati: testi politici, storici, di propaganda, lirici, di narrativa, (auto)biografici, epici, mitologici, scientifici, oracolari, che tracciano il quadro di un paese culturalmente molto vivace, nonostante la scarsa alfabetizzazione. In effetti, anche grazie alla pratica di una narrativa orale e figurata, comprensibile a tutti, le massime di saggi e intellettuali, con il messaggio che essi veicolavano, potevano raggiungere ampi strati della popolazione.

E allora come oggi, alcuni di questi uomini sapienti ed eruditi, hanno celebrato sovrani, condannato vizi e debolezze umani, indotto gli individui verso comportamenti virtuosi, illustrando loro quelli che erano i benefici di una condotta di vita moralmente buona e incentrata sul sapere.

Questo modello di esistenza ideale si trova tratteggiato in particolare nelle 'autobiografie': un genere letterario che comparve nell'Antico Regno (2543-2120 a.C.), ma che godette di grande fortuna almeno sino all'epoca saitica (664-525 a.C.). Di solito associate ai cosiddetti 'appelli ai viventi', in cui il defunto si rivolge idealmente a coloro che passano davanti alla sua tomba per chiedere una preghiera o un'offerta, le autobiografie ideali forniscono un ritratto elogiativo dell'individuo, fatto di frasi e concetti spesso stereotipati.

Da questi testi autocelebrativi, il cui scopo primario era quello di garantire una vita ultraterrena beata ai defunti meritevoli ('giustificati'), emerge un quadro molto preciso degli ideali morali ed etici che permeavano la società. L'uomo ideale è così quello che dice sempre la verità, non parla male contro il prossimo, è leale nei confronti dell'autorità, non è avido né avaro, aiuta i bisognosi ed è pio verso gli dei. Una serie di doti degne di un trattato pseudo-filosofico, che gli stessi intellettuali perseguivano e trasmettevano.

Il discorso assume altre sfumature per quel che riguarda i sacerdoti o, per meglio dire, i sacerdoti-lettori, i quali univano ad una educazione scribale o amministrativa, una formazione religiosa che gravitava intorno alle cosiddette 'case della vita' (*per-ankh*) (Cfr. Haikal 2008).

Queste istituzioni, normalmente connesse ai templi, avevano lo scopo di conservare e trasmettere testi sacri, sapienziali, culturali e funerari che i sacerdoti-lettori declamavano durante riti e cerimonie, di cui dovevano al tempo stesso garantire il corretto svolgimento. In quanto conoscitori di un

sapere prezioso ed esclusivo che assicurava la sopravvivenza e l'equilibrio del creato attraverso lo svolgimento dei rituali e la conoscenza della volontà divina, i sacerdoti-lettori rientravano in quella piccola élite di saggi e intellettuali spesso al servizio dei sovrani per scopi propagandistici.

Il primo personaggio di questo tipo di cui ci giunge notizia è Neferti, un sacerdote-lettore frutto della fantasia letteraria di qualche scrittore vissuto durante il regno di Amememhat I, all'inizio della XII dinastia (1939-1910 a.C.).

Neferti è il protagonista di un testo profetico ambientato molto tempo prima, sotto il re Snefru (IV dinastia: 2543-2510 a.C.), al quale il saggio preconizza l'arrivo, dopo lunghi anni di disgrazie e disordini in Egitto (ancora una volta il riferimento è al Primo Periodo Intermedio), di un sovrano (Amememhat I, appunto) che risolleverà il paese, caccerà il disordine (*isfet*) e riporterà la *maat*. In tale opera 'messianica' (Bresciani 1999: 122) Neferti invita gli uomini alla gioia e al giubilo in vista dell'arrivo del 'salvatore'.

A parte questo famoso racconto di storiografia politica, la figura del sacerdote-lettore si trova soprattutto associata a celebrazioni religiose e rituali funerari, di cui ci sono giunte numerose raffigurazioni. Ritratto con un lungo gonnellino e una sciarpa indossata di traverso sul petto, il sacerdote-lettore impugna di solito un rotolo di papiro, simbolo della sua erudizione. Le scene nelle quali compare comportano anche la presenza di altri sacerdoti, che sotto il suo occhio vigile sono impegnati nel compiere alcuni riti particolari quali libagioni, fumigazioni o gesti connessi con la cerimonia dell'apertura della bocca' destinata a infondere nuovamente la vita nel corpo ormai mummificato del defunto, appena prima della sua sepoltura (fig. 1).

Uno di questi sacerdoti-lettori che ha mostrato più di altri i tratti di un intellettuale e *savant* fu Padiamenope.

Un intellettuale *sui generis*: Padiamenope

Benché non si sappia con precisione quando visse, dal momento che, contrariamente alle abitudini, Padiamenope non menziona mai il sovrano

(o i sovrani) sotto il quale esercitò le sue funzioni², siamo propensi a datare il suo *floruit* intorno al 680-660 a.C., durante la XXV dinastia dei faraoni kushiti (fig. 2).

Questi sovrani, originari della zona nubiana (odierno Sudan), conquistarono l’Egitto e vi regnarono nel periodo compreso tra la fine dell’VIII e la metà del VII secolo a.C., momento in cui il paese fu liberato dagli 'invasori' e tornò nuovamente sotto il controllo di una dinastia autoctona, basata a Sais, nel Delta (XXVI dinastia).

Padiamenope, nativo della Tebaide, fu un personaggio unico nel suo genere, la cui originalità si rispecchia nella sua tomba imponente (TT 33) nella necropoli dell’Assassif, sulla sponda occidentale del Nilo, nell’odierna Luxor (Einaudi 2021: 48-53, 123-156, 347-354 e *passim*) (fig. 3).

Appartenente ad una famiglia di sacerdoti locali (ignoriamo l’identità e la professione del padre, mai citato), Padiamenope fece una brillante carriera che lo portò ai vertici dello stato.

I testi iscritti nella sua tomba, sulle statue e sui documenti che lo riguardano associano al suo nome oltre 50 titoli ed epiteti onorifici, tra i quali il più ricorrente è proprio quello di sacerdote-lettore, nella variante che comporta l’aggiunta di un’apposizione 'sacerdote-lettore e capo'. In tale veste, Padiamenope era probabilmente il principale responsabile delle cerimonie religiose che si svolgevano sotto la sua guida: era lui infatti che aveva le competenze liturgiche necessarie derivanti dal saper leggere ad alta voce ed interpretare i testi dei rituali (Colin 2021: 31-33).

Ma a questo titolo, che più di tutti sembra definirne il ruolo, se ne aggiungono altri grazie ai quali possiamo tratteggiare una personalità estremamente poliedrica e complessa.

In quanto segretario particolare del re, responsabile degli archivi regali e incaricato della cura dei diademi e delle corone (*regalia*), Padiamenope era molto vicino al sovrano (un kushita, lo ricordiamo), per il quale doveva forse fungere da 'consigliere' in materia di questioni culturali e religiose. Questa posizione gli derivava certamente dal fatto di essere un uomo di lettere, colto, specialista della storia religiosa dell’Egitto

² Quando fa riferimento al faraone, Padiamenope si limita a chiamarlo genericamente 're' o 're della sua epoca'.

antico e dei testi sacri, come dimostra il titolo di 'esperto dei segreti delle parole divine'.

La prossimità con il re e, dunque, l'appartenenza ad una cerchia estremamente ristretta di individui fidati (tra i suoi epiteti figurano: 'colui che è stimato dal re della sua epoca', 'occhi ed orecchie del re'), è confermata da un ulteriore titolo prestigioso che lo indica quale rappresentante del sovrano durante le grandi feste religiose celebrate a Tebe in onore del dio Amon.

La vasta cultura e la profonda conoscenza delle tradizioni egizie più antiche che caratterizzano questo personaggio sono riflesse nel suo monumento funebre, tra i più grandi di tutto l'Egitto. Con i suoi 22 ambienti sotterranei (sale, corridoi, scale, pozzi), disposti su 4 livelli, la tomba era in origine delimitata da un possente muro di cinta (oggi in gran parte perduto) che racchiudeva una superficie di circa 9.500 m².

Le pareti dell'ipogeo, dal portico d'ingresso sino alla camera funeraria, sono completamente ricoperte di iscrizioni e scene tratte dai principali testi della letteratura religiosa e funeraria: *Testi delle Piramidi*, *Testi dei Sarcofagi*, *Libro dei Morti*, inni solari, appelli ai viventi e varie raccolte di libri sull'aldilà (*Amduat*, *Libro delle Porte*, *Libro delle Caverne*,...). La sua tomba può così essere definita una sorta di 'biblioteca' monumentale, o addirittura uno *scriptorium*, dove i principali *corpora* letterari sono sapientemente scelti, organizzati e immortalati (Traunecker 2016: 64).

In alcuni casi, i modelli cui Padiamenope si è ispirato (direttamente o indirettamente) per decorare la propria tomba sono molto antichi: la piramide di Unas a Saqqara, la mastaba di Sesostriankh a Lisht, il tempio di Hatshepsut a Deir el-Bahari e l'Osireion di Abido. Il ricorso a tali monumenti, alla loro architettura e ai loro testi denota una profonda conoscenza del patrimonio religioso e funerario, che Padiamenope può aver acquisito grazie alla frequentazione delle biblioteche e degli archivi: esclusive istituzioni depositarie della millenaria tradizione culturale del paese.

Tuttavia, l'interesse di Padiamenope per l'antichità non costituisce un mero sfoggio di erudizione fine a sé stesso. Dall'analisi del programma decorativo della tomba emerge infatti la sua capacità di svolgere un'analisi

(filologica, lessicografica, di contenuto) profonda e personale sui testi, sino ad introdurvi delle modifiche che consentano di adattarli al nuovo contesto.

Questo ragionamento che Padiamenope condusse sulla letteratura e l'iconografia di ambito religioso e funerario va di pari passo con la sua volontà di trasmettere il frutto straordinario della sua creazione a visitatori, intellettuali e generazioni future, facendone un 'patrimonio' da salvaguardare.

Nell'appello ai viventi (di antica ispirazione) iscritto all'ingresso del cosiddetto 'cenotafio' (fig. 4), ovvero la parte più spettacolare del monumento, meta di pellegrinaggi, si legge infatti:

Oh viventi, oh coloro che sono sulla terra, che sono nati e che nasceranno, coloro che vengono in quanto seguaci di Montu, signore di Tebe, coloro che vengono a divertirsi all'occidente di Tebe, coloro che passano per queste scalinate (?), coloro che penetrano in questa tomba e contemplanò ciò che vi si trova, come è vero che Amon-Ra, signore [dei troni del Doppio Paese] vive per voi, adorate il dio, pronunciate la formule d'offerta, completate (questo) monumento e restaurate ciò che è rovinato [...] [per] il principe e governatore, il cancelliere del re (del Basso Egitto), l'amico unico, l'amabile, colui che placa il cuore del re, la cui sollecitudine riguarda tutti, colui che guida la festa di Amon [a] Karnak, [il sacerdote di] Nebet-hetepet, il sacerdote-lettore e capo Padiamenope, giustificato, possessore [di venerazione]. (Einaudi 2022)

Padiamenope si mostra così come un saggio e un erudito che funge da ponte tra il passato (da contemplare, apprezzare e preservare³) e il presente, ponendosi però volutamente al di fuori del (suo) tempo. In lui possiamo vedere il modello dell'intellettuale atemporale che conosce, sa, indaga, ricerca, interpreta, elabora e, alla fine, pone il suo sapere al servizio degli altri: la società (contemporanea e futura) e i governanti. In questo modo egli svolge una funzione attiva e contingente, che tuttavia trascende

³ Si ricordi che ne *Il dialogo di un disperato con la sua anima* il protagonista lamenta come effetto dei tempi cupi il fatto che il passato è dimenticato.

il momento ed assume una dimensione più ampia, ideale e quasi universale.

Il fatto che un personaggio di tale levatura sia vissuto in un periodo in cui il paese era nelle mani di sovrani di origine straniera ed era al tempo stesso preda delle mire espansionistiche assire è certamente significativo. I re kushiti, per quanto profondamente 'egittizzati' e seguaci delle tradizioni locali, erano comunque rappresentanti di un'altra cultura, cosa che può aver indotto Padiamenope a raccogliere e custodire, per le generazioni future, l'antichissimo patrimonio letterario del suo paese che forse vedeva anche in pericolo a causa della imminente minaccia assira.

Questo processo di recupero, riscoperta e valorizzazione del passato rientra a pieno titolo in quell'ondata di arcaismo che si diffuse in Egitto durante la XXV e XXVI dinastia, ma che affonda le sue radici già durante la XXII dinastia libica, nella prima metà dell'VIII secolo a.C.

Una spiegazione 'politica' per l'affermarsi di questo movimento alla fine dell'epoca libica è certamente possibile, come propone Olivier Perdu secondo cui sarebbe proprio 'la disintegrazione' del paese, ovvero la sua perdita di unità e la scissione tra nord e sud, a favorire questa tendenza arcaicizzante che si ispira a epoche antiche, prospere e faste sotto il segno dell'unità nazionale (Perdu 2018: 250-252).

Non possiamo però escludere un'altra causa, di natura più socio-culturale. In realtà, l'arcaismo potrebbe (anche) essere la risposta a un periodo di radicali cambiamenti, caratterizzato da instabilità, crescente presenza di stranieri, crisi dell'identità nazionale e senso di smarrimento collettivo, quale poteva essere la XXV dinastia. Si tratterebbe insomma di una reazione degli egizi che di fronte a una presa di coscienza della 'diversità' e 'avversità' del mondo (con l'arrivo dei kushiti e degli invasori assiri *in primis*) hanno riflettuto sulla propria identità culturale e sulle proprie tradizioni millenarie, se ne sono riappropriati e le hanno valorizzate.

Padiamenope, in quanto specialista di rituali e testi sacri di antica origine ben testimonia questo momento storico. Le statue che lo raffigurano, la sua tomba e la sua ricchissima titolatura ci forniscono il ritratto di un intellettuale profondamente legato alle radici della civiltà egizia che, pur astraendosi idealmente dal *hic et nunc*, svolge da un lato una

funzione pratica di salvaguardia del patrimonio culturale per 'coloro che nasceranno' e, dall'altro, si mette al servizio di un (anonimo) re di origine straniera che si presenta seguace delle tradizioni locali.

Questo ruolo di 'consulente' erudito per la dinastia kushita sembra confermato da un ulteriore elemento, come suggerito da Claude Traunecker⁴. Le tombe del re Tanutamani (sotto il quale è probabile che Padiamenope visse) e di sua madre, la regina Qalhata, nella necropoli di el-Kurru (Nubia, attuale Sudan) hanno infatti un'iconografia tipicamente egizia con precise corrispondenze nella tomba di Padiamenope. In particolare, la scena del 'risveglio di Osiride' che nella TT 33 occupa un'intera parete della sala XX, si ritrova nelle due tombe nubiane, per la cui decorazione il sacerdote-lettore può aver svolto il ruolo di ispiratore.

Padiamenope ci appare dunque come la massima e più elaborata espressione dell'intellettuale egizio: un po' scriba ed erudito, un po' ritualista e specialista di argomenti religiosi, un po' custode della tradizione e un po' consigliere culturale della casa regnante. In quanto tale, Padiamenope è l'emblema del *savant*, depositario e interprete di un sapere e di una conoscenza che gli antichi egizi consideravano uno dei requisiti fondamentali per un'esistenza stimata e felice, sia sulla terra, sia nell'aldilà.

Nel primo caso, la conoscenza è frutto di un'istruzione scolastica e sacerdotale, che oltre a leggere e scrivere insegna anche precetti morali, regole di buona condotta, nonché 'i segreti delle parole divine' tramite la lettura dei testi sacri.

E sono proprio i testi sacri che consentono ai defunti di disporre magicamente di quelle nozioni grazie alle quali potranno rinascere e accedere alla vita eterna: «colui che conosce questo libro può uscire al giorno (= riprendere la vita dopo la morte), camminare sulla terra tra i viventi e non morirà mai»⁵.

Come specificato dai titoli di alcune formule del *Libro dei Morti* («formula per conoscere...»), il defunto durante il suo viaggio nell'aldilà deve infatti dimostrare di 'conoscere' (*rekh*) alcuni misteri. Questo verbo

⁴ Comunicazione personale.

⁵ Formula 68 del *Libro dei Morti* (Quirke 2013: 167).

comporta la capacità di comprendere l'essenza profonda delle cose: la geografia del mondo ultraterreno, i nomi dei luoghi, delle divinità, dei guardiani delle porte che dovrà varcare nel corso del suo cammino, ecc... In questo modo, grazie a un sapere che potremmo definire 'iniziatico', il defunto diventa uno 'spirito-akh ben equipaggiato' (*akh aper*), cioè fornito di tutto ciò che è necessario per la vita eterna, ivi compresa, ovviamente, la conoscenza.

Il sapere del resto implica potere: conoscere il nome e la natura di un'entità divina fa sì che si abbia una capacità di controllo su di essa, a proprio vantaggio.

Il sapere in senso lato (ovvero conoscenza, comprensione, riflessione, capacità critica e di ragionamento) è dunque la *conditio sine qua non* per un'esistenza (terrena e ultraterrena) beata e questa celebrazione della conoscenza, che è un tratto proprio degli intellettuali anche dell'antico Egitto, ci ricorda per certi versi il motto dell'Illuminismo, secondo Immanuel Kant: «*Sapere aude!*» (Kant 1784).



Fig. 1 – Figura del sacerdote-lettore in due vignette del rituale dell'apertura della bocca', dalla tomba di Padiamenope (© P. Maitre).



Fig. 2 – Dettaglio del volto di Padiamenope, dalla sua tomba (© P. Maitre).



Fig. 3 – L'ingresso della tomba di Padiamenope, necropoli dell'Assasif (© P. Maitre).



Fig. 4 – Il cenotafio della tomba di Padiamenope (© P. Maitre).

Bibliografia

- Bresciani E. (1999), *Letteratura e poesia dell'antico Egitto. Cultura e società attraverso i testi*, Einaudi, Torino.
- Chobanov Y. (2015), *A New Interpretation of «The Dialogue of a man and his Ba»*, "Journal of Egyptological Studies" IV, pp. 84-97.
- Colin F. (2021), *Les briques estampillées du pylône de Padiamenopé*, "Carnet de laboratoire en archéologie égyptienne", § 31-33, <https://clae.hypotheses.org/1856>.
- Einaudi S. (2021), *La rhétorique des tombes monumentales tardives (XXV^e-XXVI^e dynasties). Une vue d'ensemble de leur architecture et de leur programme décoratif*, "Cahiers Égypte Nilotique et Méditerranéenne" 28, Éditions Mergoïl, Dremil-Lafage.
- Einaudi S. (2022), « Assiout-Thèbes ». *Un nouveau témoignage des liens entre les deux villes*, in stampa.
- Grimal N. (2018), *Civilisation pharaonique : archéologie, philologie, histoire*, "L'annuaire du Collège de France", 116, pp. 211-227, <http://journals.openedition.org/annuaire-cdf/12844>.
- Haikal F. M. (2008), *Private Collections and Temple Libraries in Ancient Egypt*, in M. El-Abbadi, O. M. Fathallah (a cura di), *What Happened to The Ancient Library of Alexandria?*, Brill, Leida-Boston, pp. 39-54.
- Kant I. (1784), *Beantwortung der Frage: Was ist Aufklärung?*, "Berlinische Monatsschrift", Berlino.
- Piacentini P. (2010), *Les scribes : trois mille ans de logistique et de gestion des ressources humaines dans l'Égypte ancienne*, in B. Menu (a cura di), *L'organisation du travail en Égypte ancienne et en Mésopotamie : colloque Aidea, Nice 4-5 octobre 2004*, "Bibliothèque d'Étude", 151, Institut Français d'Archéologie Orientale, Il Cairo, pp. 107-113.
- Perdu O. (2018), *La tendance archaïsante en Égypte aux époques tardives : art de la copie ou de l'imitation?*, in H. Gaber, N. Grimal, O. Perdu (a cura di), *Imitations, copies et faux dans les domaines pharaonique et de l'Orient ancien. Actes du colloque, Collège de France – Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, Paris, 14-15 janvier 2016*, AIBL-Soleb, Parigi, pp. 198-273.

- Quirke S. (2013), *Going out in Dayligh - prt m hrw, the Ancient Egyptian Book of the Dead, translation, sources, meanings*, GHP Egyptology 20, Londra.
- Traunecker C. (2016), *La tombe du prêtre Padiamenopé (TT 33) : éclairages nouveaux. I. Le cahier des charges de Padiamenopé*, "Bulletin de la société française d'égyptologie", 193-194, pp. 52-76.

L'autore

Silvia Einaudi

Collaboratore scientifico dell'UMR 8546 *Archéologie et philologie d'Orient et d'Occident* (CNRS/PSL) di Parigi e docente a contratto di Egittologia all'Università di Cagliari. Co-direttore di due missioni archeologico-epigrafiche in Egitto, nelle tombe di Padiamenope (TT 33) e di Pabasa (TT 279), entrambe nella necropoli dell'Assassif (Luxor). I suoi principali ambiti di ricerca sono le tombe monumentali del periodo kushita e saitico, la letteratura funeraria di epoca tarda e, in particolare, il *Libro dei Morti*.

Email: einaudis@gmail.com

Come citare questo articolo

Silvia Einaudi, *La figura dell'intellettuale nell'antico Egitto: Padiamenope e i suoi 'colleghi'*, "Medea", VIII, 1, 2022, DOI: [10.13125/medea-5299](https://doi.org/10.13125/medea-5299)